

A MILANO

IL COMIZIO SOCIALISTA ALL'ARENA.

In vano i giornali borghesi si sforzarono di diminuire l'importanza del Comizio indetto dal nostro Partito per il giorno dello Statuto, cercando di far passare per curiosi parecchi dei moltissimi che venerdì scorso già prima dell'ora fissata si accalcarono nella vastissima area. Le migliaia di mani che si alzarono ad approvare il nostro ordine del giorno dimostrano che i pretesi « curiosi » partecipavano alle idee espresse dai nostri oratori con fervore troppo intenso perché potesse piacere alla stampa pantofolesca, e con troppo completa univocità perché questa possa essere presa sul serio quando vuol far credere che gli accorsi siano stati in maggioranza degli indifferenti.

Quando si pensa, del resto, alle diecimila persone che sfilavano dietro il vessillo socialista nel corteo funebre dell'on. Cavallotti — e che, dunque, alla schiera socialista, come socialisti, prendevano parte, e non erano quindi curiosi, perché i curiosi assistevano dalle finestre — e quando si pensa che questi diecimila si poterono radunare in giorno in cui gli stabilimenti erano aperti — non farà meraviglia che i socialisti accorsi all'Arena fossero, come ha detto il compagno Dell'Avalle che presiede il Comizio, un dodicimila. E ciò farà ancor meno meraviglia quando i giornali borghesi s'accoglieranno del numero di curiosi che verranno nel nostro corteo, col distintivo socialista, il 20 marzo, a commemorare il cinquantenario delle Cinque Giornate!

Gli intervenuti, dunque, al nostro Comizio erano circa dodicimila. E subito, invitata l'assemblea dal compagno Oppizio a scegliersi un presidente, fu nominato per acclamazione il Dell'Avalle. Questi, accennato brevemente che noi non si poteva commemorare la promulgazione dello Statuto, ma oramai piuttosto i suoi funerali, e che in ogni modo soltanto collobbedire all'annuncimento del Manifesto dei Comunisti, *proletari, unitevi!* il suo impedire che lo Statuto venga del tutto stracciato, cedette la parola al compagno Turati.

I pubblici poteri, cominciò a dire il Turati, commemorano oggi la loro carta ufficiale. I socialisti commemorano alla loro volta la loro *magna carta*, il manifesto comunista. E questi due oggetti non sono, come a primo aspetto apparisce, disgiunti.

A noi non sono concessi i locali della *gente per bene*; non le sale del Comune, padre di tutti; neppure le vie, che sono riservate allo strepito delle armi. Ma questa Arena dove abbiamo dovuto adunarci è come il monte Aventino delle lotte economiche del proletariato; e la riunione qui entro è il simbolo della posizione del lavoratore nella società presente; posizione remota e lontana dalla vita ufficiale. Ed è anche gala che ci sia concesso questo luogo e questa riunione, mentre altrove, oggi stesso, imperversano i divieti.

Il Manifesto dei comunisti non è l'antagonista, ma il critico dello Statuto. Noi non siamo nemici dello Statuto come i clericali; ma allo Statuto non rendiamo omaggio incondizionatamente; anzi ne apprestiamo la critica. I clericali ci trovano ancora troppa *volontà di popolo*, noi troppa *grazia di Dio*. E noi non troviamo che sia il caso di far festa mentre la Sicilia è ancora insanguinata, e gran parte della popolazione geme sotto la stretta della fame.

Lo Statuto e il Manifesto comunista nacquero nello stesso tempo e costano tutti e due di quel pezzo di carta stampata che può essere così materia per la galchiera come bandiera di progresso. Lo Statuto nacque in culla regale; il Manifesto, come Gesù, in culla plebea; ma venne il giorno in cui quest'ultimo eresse in grandezza più dell'altro, e mentre il primo pare come avvizzito, quest'ultimo vive nell'animo di tutti ed è il faro che illumina le vie dell'avvenire.

Lo spirito del Manifesto, è come quello del Vangelo, nel cuore anche di chi non l'ha mai letto. E basta per intuirne ed esprimerne tutta l'essenza prenderne i due estremi, lasciando pure cadere tutto il resto: *la storia dell'umanità è storia di lotta di classi e proletari di tutto il mondo unitevi.*

Lo Statuto ha due anime, l'anima alta e l'anima bassa, in lotta fra di loro. Guai a quella che si addormenta! E finora, pur troppo, questa fu l'anima popolare. Ora bisogna ricordarsi che la libertà si mantengono colla lotta quotidiana e che ogni oblio è una bancarotta.

« Dei due Statuti che vi sono nello Statuto, uno — quello che sanziona le prerogative della corona — è sempre rispettato: donde la celebrazione incondizionata di questo giorno dall'altra parte; l'altro, quello che sancisce i diritti dei cittadini, è sempre violato: nove decimi dei cittadini non hanno voto; la stampa è tanto libera che nel solo mese di febbraio si ebbero 59 sequestri; la proprietà è così inviolabile che aumentano continuamente le espropriazioni di piccoli proprietari da parte del fisco; i tributi si levano coi decreti-leggi; il diritto di riunione è in arbitrio dei vari Sanfedeli del regno; i tribunali eccezionali, gli stati d'assedio, il domicilio coatto sono la realtà d'ogni giorno.

I miglioramenti economici non si possono ottenere senza la libertà politica; e questi sono non fine a se stesse, ma mezzo per conquistare l'emancipazione. Noi dobbiamo quindi essere con lo Statuto perché, a danno del popolo, esso non sia più violato.

Al discorso del compagno Turati interrotto spesso e coronato da scoppi di applausi, seguì quello del compagno Sichel, deputato di Guastalla.

Il Sichel, esordisce accennando alla sua impressione del crescente vigore del partito socialista milanese, impressione che gli viene dall'ammirare un così largo concorso al Comizio. Lo scopo di questo è triplice: è una dimostrazione di forza, tanto è vero che a Milano non si ebbero divieti, come in altre parti d'Italia; è un augurio per i compagni di tutta Italia onde incorarli a far sì che gli strappi allo Statuto sieno sempre più rari; è infine il giudizio del popolo; poiché sarebbe stato troppo dolce per le classi dirigenti che il popolo avesse taciuto, mentre gli avversari fanno l'ipocrita commedia di tentar di innalzare quella carta che è continuamente violata, tanto che oramai alla volontà popolare si è sostituita la volontà della polizia.

Parla quindi del profondo disagio economico delle classi meno abbienti italiane e delle giornaliere ingiustizie e illegalità che nel nostro paese si perpetrano. Ricorda che lo Statuto non fu un'elargizione, ma fu strappato impellente un moto di popolo. Bastò infatti che il popolo domisse perché il giuramento fosse dimenticato; onde la necessità che il

popolo ripigli le agitazioni e riconquisti il dominio.

A proposito del Manifesto comunista rammenta il richiamo che Marx ed Engels hanno fatto all'unione dei proletari, e alla necessità che ci si separi più convinti della necessità dell'organizzazione. Il Manifesto è lo Statuto immortale dell'umanità, che ha indicato la meta delle rivendicazioni, e scritto le parole di pace, di amore, di uguaglianza.

Porta il saluto del proletariato agricolo del suo collegio e del nostro maestro Frampolini. Anche nelle plebi agricole palpita oramai la coscienza del socialismo; esse cominciano a sorridere dell'entusiasmo artificiale del clericalismo e a andar di conserva col proletariato urbano. Chiude augurando l'unione delle plebi di città con quelle delle campagne, unione che renderà il proletariato invincibile.

Terminato, fra gli applausi, il discorso del Sichel, venne dal presidente aperta la discussione, a cui prendono parte il Grandi e il Parazzini che raccomandano l'organizzazione e ricorda l'uccisione dell'Osnaighi. Indi prende la parola il compagno Tucci, che parla assai brillantemente ricordando come lo Statuto sia nato rachimato, da una madre snaturata che avrebbe volentieri strozzato il parto delle sue viscere; ed abbia lasciato brandelli della sua carne dovunque, a Adna, nel processo Frezzi, a Pallanza. La commemorazione è dunque un necrologio; e attorno al feretro i conservatori tirano le tendine della conferenza privata e scelgono per commemorare un uomo di quel partito che lo Statuto con cattolica volontà straccerebbe; tanto è vero che oramai v'è ben poca differenza tra la Roma papale e la Roma regale. Ma contemporaneamente allo Statuto qualcosa è nato sui ciottoli delle piazze: il Manifesto comunista. I due scrittori del Manifesto danno al proletariato il compito di sotterrare della borghesia e del privilegio. E mentre dapprima la portata di questo compito sembrava nazionale, ora il perimetro del cimitero è divenuto interoceano.

Dopo il Tucci parlarono Cereghia, Fumagalli e finalmente Arnaldo De Mohr lamentando quest'ultimo di non aver mai udita dagli oratori la parola repubblica e esponendo il vieto concetto che dalla repubblica bisogna passare per arrivare al socialismo.

A questo punto viene dalla presidenza messo in votazione il seguente ordine del giorno:

« Il popolo milanese, convocato dal partito socialista a pubblico Comizio nel cinquantenario dello Statuto italiano e del Manifesto dei Comunisti, per commemorare i due grandi avvenimenti, che prelusero, il primo alla conquista della unità e della indipendenza nazionale, il secondo alla abolizione del dominio di classe e alla emancipazione universale del proletariato;

« constatando per nuove, continue e dolorose esperienze, che la libertà inscrite sulle carte non scendono nella vita se il popolo cosciente ed organizzato non lo contende giorno per giorno alle sopraffazioni dei dominatori;

« che si deve all'abdicazione del popolo a costata assidua difesa dei suoi elementari diritti se, in questo mezzo secolo, nella pratica esplicitazione dello Statuto del regno la volontà del popolo fece largo ogni giorno più alla grazia di Dio;

« che il Manifesto Comunista inculca il principio l'emancipazione economica delle plebi avere per condizione l'affrancamento politico delle nazioni;

« afferma l'urgenza che i lavoratori italiani conquistino la pienezza dei diritti di cittadinanza loro contestati: diritto di riunione, di associazione, di parola, di stampa, suffragio universale, come condizioni imprescindibili della emancipazione economica e della uguaglianza civile;

« manda un saluto a tutti i soldati ed i martiri dell'idea emancipatrice;

« ed augura che opera concorde di popolo, realizzi il monito dei precursori: *proletari di tutto il mondo, unitevi!* affretti la scomparsa delle ultime forme del parassitismo e della servitù.

Esso è approvato all'unanimità.

Indi si prosegue la discussione. Rispondono a De Mohr, Luini e Oppizio, e infine Turati, che dopo aver dichiarato non essere quello il luogo più opportuno per simili discussioni, afferma che tutti i socialisti possono essere d'accordo col De Mohr in questo che la libertà è repubblicana o socialista, non mai monarchica.

Verso le ore 4 l'imponente Comizio si sciolse nell'ordine più perfetto. Prova novella questa (se pur ve ne fosse bisogno) che l'autorità sentisce consapevolmente quando, prestando il timore di disordini, impedisce l'esercizio delle libertà. Il Comizio di venerdì, mentre fu un monito grandioso e solenne che il popolo di Milano infisse alle classi dirigenti e al Governo, fu anche la dimostrazione che il popolo sa usare ordinatamente delle libertà fondamentali, ed ha quindi il diritto e il dovere di conquistare definitivamente quella facoltà di usarne che è oramai da troppo tempo conculcata.

I funerali di Cavallotti.

Non mai, forse, tanto slancio sincero e schietto di popolo, tanta unanimità nel pianto. D'attorno alla bara di Cavallotti non la pompa e l'onoranza, gelidamente tributata, dell'ufficialità, di cui ogni manifestazione fu pensatamente allontanata; ma le lacrime vive che scaturivano dalle migliaia di cuori che l'amavano. Il funerale fu quindi, di necessità (l'hanno già a malincuore constatato i giornali reazionari) una imponente manifestazione politica anticonservatrice. Sulla salma amata e pianta tutti i partiti estremi hanno recato l'espressione del loro dolore. E lo squillo delle marce rivoluzionarie guidò l'eroe al sepolcro.

E quale immenso consenso, attorno! Sulle vie, alle finestre, sugli alberi, sulle armature, sui tetti un'interminabile siepe di viventi assisteva col cordoglio negli occhi e nel cuore al lento passaggio del carro che recava alla tomba il cadavere del lotatore, e plaudiva alle note che già erano care a Lui, all'Inno garibaldino, al ritornello della Marsigliese.

Noi socialisti, in numero di pressoché diecimila, quasi a simboleggiare la nostra posizione politica di fronte agli altri partiti, aprivamo il corteo. E proprio a noi — una volta tanto — la forza pubblica doveva far strada attraverso la folla!

La nostra parola fu recata sul feretro dal compagno Turati. Il suo veramente

splendido discorso, che la folla entusiasta non poté a meno di coronare con un'ovazione, è da noi integralmente riportato in altra parte del giornale.

Innumerevoli furono le adesioni dei socialisti delle provincie. Fra queste, a noi giunsero i seguenti telegrammi:

Preghiamoti farti interprete nostro immenso cordoglio miseranda fide galantuomo vero inesorabile fustigatore illustri concussori. Rappresentaci onoranze funebri
SOCIALISTI LEGNAGO.

Gruppi socialisti Verona e Verona del Popolo deleganti rappresentanza funebri Cavallotti
LEVI.

Circolo socialista Colligiano addolorato morte campione democrazia protestando contro barbarie duello invita voi rappresentario funerali valoroso Cavallotti
SERNI.

E l'on. Turati ha ricevuti questi altri:
Anche a nome socialisti Perugia salutata salma Cavallotti strenuo campione libertà vittima barbarico pregiudizio
pel Circolo BRIZI.

Circolo socialista Codognese in assemblea straordinaria deliberò delegarli quale rappresentante al funerale compianto Cavallotti vittima barbaro pregiudizio.
BRUSAPERRI.

Socialisti Pegognaga ancora ambasciati fulminea notizia uccisione Cavallotti indomito campione umani diritti, vittima barbaro deplorevolissimo pregiudizio, mandano mezzo vostro sentite condoglianze forte Milano progandovi rappresentari funerali.

Ti preghiamo rappresentate socialisti piacentini funebre Cavallotti, poeta leggenda garibaldina, ultimo campione rivoluzione italiana.
LANZA.

Un affigliato banda crispina con mano crudele tronco nobile figura Felice Cavallotti, forte combattente verità, giustizia, flagello immoralità. Rimpiangiamo grande estinto, augurando abolizione avanzo barbarie. Preghiamovi rappresentanza funerali.
MATTEI ROBERTO — BRAVI CESARE dott. BARBIERI CARLO.

Annuncio morte fiero campione democrazia italiana, vittima barbaro avanzo civiltà medioevale, colpisce nostro cuore. Dalla Sicilia che apprezzò nei perigli, nei dolori, valore, abnegazione Felice Cavallotti, arrivi mezzo tuo sentimenti nostro immensurabile dolore famiglia estinto
pel Gruppo socialista RAGUSA PARISI.

Socialisti monzesi preganti rappresentarli funerali Cavallotti
SOLZI.

Rappresentate Circolo socialista montecchiese, costernato dolore, funerali Cavallotti protestando barbarie duello
PEDRINI.

Socialisti sassalesi costernati morte Cavallotti flagellatore canaglia dorata protestando contro duello avanzo barbarie preganti rappresentarli funerali.
DEBBIA.

Pregola rappresentate Società contadini Bondeno di Gonzaga luttuosa circostanza funerali Felice Cavallotti
presidentemente VERNIZZI.

Circolo socialista Polesella colpito dolorosa perdita bardo democrazia italiana incaricati rappresentario funerali.

Socialisti Portosan Giorgio protestando contro infame sistema duello delegano voi rappresentarli funerali strenuo difensore libertà giustizia.

Col cuore stretto d'angoscia perdita Cavallotti Comitato elettorale socialista Legnago sicuro vindice avvenire preganti rappresentario funerali Milano
AVV. ZANOLLO ANTONIO.

LA COLONNA DEI FERROVIERI

I satrapi della Valserriana. — Dell'esoso sfruttamento che la Società Balga, esercente la ferrovia della Valserriana, usa verso il personale e verso il pubblico, già se ne sono occupati, e se ne occupano, un consorzio di sindaci della vallata, i giornali di Bergamo e la *Legga*, la quale condusse a termine una laboriosa inchiesta, rivelatrice di grave magagne.

In seguito alle formali accuse presentate dai ferrovieri, anche il pachidermico Ispettorato di Circolo si mosse, ed a nome del governo ne fece eseguire una propria... lasciando naturalmente il tempo trovato.

Ora l'Unione di Bergamo, del 3 corrente, manda un monito alla Società, in causa dei soprusi, e delle prepotenze, con cui da qualche *satrapo* (leggi funzionario superiore) vien provocato il personale.

In barba al Regolamento si sono costretti operai ed impiegati a prestare servizio nella giornata di riposo, la quale cade ogni 11 di; le ore di lavoro, che dovrebbero essere 10, diventano 11, 12 ed anche più. Se alcuno osa reclamare, sono multe che fioccano. Sa qualche coraggioso tenta di insistere, gli vien posta immediatamente sotto gli occhi la prospettiva del licenziamento. Bisogna dunque star zitti.

L'Unione soggiunge:

« Oltre la questione d'umanità e di diritto s'impone la domanda: — Come si può sperare, da personale così stanco e strapazzato, un buon servizio? »

« E le multe? »

« Una volta venivano ripartite fra il personale per le feste di Natale e Capo d'anno. Quest'anno non se ne seppe nulla. Dove sono andate a finire? »

Nelle tasche degli azionisti magari, ed in emolumenti graziosi al funzionario conculatorio.

Noi vogliamo dare un consiglio ai poveri angariati della Valserriana. Si uniscano, si stringano intorno alla *Legga*. Non basta che lo siano in pochi. Per tentare un'azione decisiva, per vincere malgrado l'abbondano in cui sono lasciati dal patrio governo, inchianatesi davanti al cattolico capitalismo del Belgio, per resistere alle coercizioni dei prepotenti ed aver ragione d'ogni sopruso, occorre che il personale tutto sorga come un solo uomo, chiedendo giustizia. Ma per far questo bisogna essere

caratteristica per gli elementi che v'interranno.

I biglietti d'ingresso non costano che due lire (*una miseria*), e sono in vendita presso la Camera del lavoro e in tutte le Sezioni mandamentali della città.

Quelli dei palchi di prima fila si possono acquistare con un volgare biglietto da L. 5, in seconda fila di L. 4, e sono in vendita presso la Federazione milanese, via Unione 10, dalle ore 9 alle 17 e dalle 20,30 alle 22.

Il biglietto d'ingresso vi dà diritto di condurre una signora: però ne potete accompagnare a piacer vostro aggiungendo cent. 50 per ciascuna.

Faremo ottima cura ai *costumi* ed alle *toilettes* di buon gusto.

E prescritto l'abito nero che potrà essere d'ogni forma e colore (anche politico) purché onesto e decente.

La Commissione per la festa poi ci comunica quanto segue:

Facciamo viva preghiera a tutti indistintamente i compagni perché abbiano ad interessarsi della diffusione dei biglietti di questa *Veglia socialista*, la quale, oltre all'assumere un carattere speciale per essere promossa dalla Federazione Milanese del Partito, deve riuscire proficua il più ch'è possibile per il nostro *Avanti* e per la *Lotta di classe*.

I Mandamenti quindi potrebbero affidare i biglietti per la vendita anche a compagni e capi-gruppo. Sempre, beninteso, sotto la responsabilità dei Mandamenti stessi.

È necessario che chi ha premi da regalare per la *Pesca* li invii sollecitamente in via Unione 10 o alla sede del proprio Mandamento. Regalino molto e presto.

Giovedì sera, 17 corrente, il compagno Petrali Emilio si troverà in via Unione 10 per ritirare l'importo dei biglietti venduti o i biglietti invenduti. Avviso per i Mandamenti e per i compagni interessati alla vendita.

NOSTRE CORRISPONDENZE

BRUZZANO.

Guerra pretina.

Il parroco di qui continua a far guerra alle povere fiandiere che fanno parte o che si iscrivono nella loro Lega di resistenza onde ottenere dal proprietario della filanda, signor Viscardi, qualche ora di meno di lavoro e un lieve aumento di paga.

La settimana scorsa essendo andate a confessarsi quattro fiandiere, il parroco non diede loro l'assoluzione... perchè sono inscritte quali socie nella Lega, in modo che queste povere ragazze ritornarono a casa piangendo a raccontare ai loro genitori che il detto parroco, oltre all'averle rimproverate acerbamente, non aveva dato loro l'assoluzione. I genitori vedendo lo stato compassionevole delle povere peccatrici, le confortarono dicendo che se l'assoluzione non è stata data dal parroco sarà concessa lo stesso dal Signore.

L'influenza che esercita il prete di questo paese sulle povere coscienze delle fiandiere, non la potete immaginare. Basta dirvi che egli ha messo tanta discordia nelle famiglie, dopo che si è costituito la Lega delle fiandiere, che sarà un vero miracolo se non si riscontreranno tristi conseguenze.

BUSTO ARSIZIO, 9.

Rinuncia ad una ipocrisia.

Anni fa la borghesia bustese era ancora capace di scalmanarsi per qualche commemorazione patriottica; sentiva il bisogno, ad intervalli, di rinverdire il ricordo delle vecchie idealità... abbandonate.

Quest'anno il manifesto del sindaco e l'invito diramato dalla Giunta municipale non riuscirono a persuaderla che si doveva salvare le apparenze, che si doveva affettare un ipocrito entusiasmo per il cinquantenario della promulgazione di quel patto statutario che unisce il popolo — lavoratori e sfruttatori — alla monarchia, in commovente amplesso, per raggiungimento della gloria e della grandezza della patria!

Il pistolotto l'ha lasciato indifferente, e indifferente rimase la classe lavoratrice anche dopo che il sindaco annunciò che la Giunta, perchè la *gioia non fosse privilegio di alcuno*, aveva stanziato una certa somma — miserrima — per beneficenza.

Che ne sa di Statuto il popolo lavoratore che consuma la sua esistenza in soffitta e nello stabilimento, e, per qualche ora alla settimana, alla chiesa e alla taverna?

Chi gli ha mai parlato di diritti? Non avete voi affamato sempre i *sobillatori* che de'suoi diritti gli parlavano?

Che cosa non avete voi fatto per rubargli anche quel monco diritto di voto che poteva richiamarlo ai suoi destini?

Fu bene ingenua la rappresentanza comunale! I nostri borghesi avevano pensato che non c'era da spaventarsi per quei pochi socialisti linguacciuti, e che si poteva benissimo risparmiare l'ipocrisia.

— Eh! rispondeva all'impiegato municipale che gli presentava l'invito a chiudere il suo stabilimento per il 4 marzo, un industriale bustese — io lo chiuderei se si trattasse d'una festa commerciale!

Di queste zucche federate di biglietti di banca è fatta la classe dirigente di Busto!

AFFORI.

Promesse da marinaio.

Il curato di Affori, in unione all'autorità locale, vista la propaganda fatta dal compagno Cattaneo Silvio a Bruzzano ed Affori a favore delle fiandiere, si sgolarono dal pulpito e negli uffici a raccomandare alle donne di non dar retta al Cattaneo e di non andare alle sue conferenze alla sede della Sezione muratori, perchè ne sortirebbero indioviati, e che del resto avrebbero pensato loro a far diminuire l'orario alle fiandiere, senza bisogno dei frammassoni, ecc. ecc.

Tali promesse non solo dal pulpito sono piovute, ma ben anche dal confessionale e

dalle apposite incaricate, mogli di certi signori ed esercenti che si sono incaricate di spiegare in chiesa la dottrina.

Difatti alla festa specialmente si raccolgono in chiesa le filatrici in crocchio e si dice alle ingenuche che i socialisti sono frammassoni e ladri, e che i soli che possono fare del bene sono i signori, i quali, oltre aver i denari da impiegare per far lavorare gli operai e operai, sono quelli che possono decidere della diminuzione d'orario e che ciò sarà fatto senza bisogno dei socialisti.

A queste considerazioni e promesse le filatrici si astennero dal costituire, con le loro compagne di Bruzzano, la loro Lega, ma, visto che il padrone faceva orecchie da mercanti e che, interpellato, dichiarò preferire la chiusura dello stabilimento anziché diminuire l'orario di mezz'ora, le filatrici si rivolsero al parroco ed al Comune, perchè si interessassero in proposito.

Ma questi, visto che la decisione per la costituzione della Lega era sfumata, cercarono, con buone parole, di far vedere l'inopportunità d'insistere per aver una riduzione d'orario e che quando sarebbe stato il momento opportuno di farlo la avrebbe concessa il padrone stesso (?).

Le donne allora capirono il tranello e meditarono quanto diceva il Cattaneo; quindi sono più che mai decise ad insistere, costituendosi in Lega di resistenza e, se sarà del caso, mettersi in sciopero.

Questo serva d'esempio alle compagne ed ai compagni di Affori per convincersi sempre più di quale carità cristiana sono animati i preti ed i padroni che hanno la pancia piena e non pensano a quelli che l'hanno vuota.

Ci sono poi taluni esercenti, fra cui certo Malerba Giovanni, materassajo, che per mezzo della Sezione muratori ebbe i suoi figli istrutti alla scuola muraria, e malgrado ciò osteggiava l'organizzazione delle filatrici e degli operai. Ne terremo calcolo.

CESENA.

Nuovo Circolo.

Domenica, 6 corr., ci siamo recati assieme ad alcuni compagni di Cesenatico e Macerone — villa del nostro Comune — per costituire un Circolo socialista a cui hanno aderito una quarantina di bravi lavoratori.

Era con noi il dott. Alfredo Faedi, il quale spiegò ai nuovi compagni con molta chiarezza e precisione i principi fondamentali del socialismo.

Finalmente, dopo grandi difficoltà, anche in questa borgata, vediamo con molta soddisfazione sventolare la bandiera gloriosa del proletariato.

Ciò ci è di conforto e ci dà buona speranza di poter riuscire ben presto a far intendere ai lavoratori delle nostre campagne il dovere che essi hanno di entrare risolutamente nella lotta contro il capitalismo.

FIRENZE, 9.

Divieto.

Il 4 marzo, in omaggio alla libertà di riunione sancita dalla carta Albertina, fu proibito che Dino Rodani parlasse pubblicamente sul « cinquantenario dello Statuto ».

Il deputato Rondani parlò privatamente, il giorno all'Associazione socialista, la sera alla Camera del lavoro, sui « provvisori » dinanzi a uditorio numeroso plaudente.

Per Cavallotti.

Domenica, 6, dopo l'annuncio doloroso della morte di Felice Cavallotti, una imponente e spontanea dimostrazione percorse le vie della città, al grido di « abbasso il duello; abbasso i sicari di Crispi ».

Non fu concessa la chiusura dei teatri richiesta dai dimostranti.

Cipriani.

Invitato dalla Lega socialista, martedì sera giunse a Firenze Amicare Cipriani. Gli fu preparata una bichierata, alla quale convennero più di 300 persone.

Cipriani, con parole commoventi, commemorò Cavallotti, combattè il duello, chiamandolo « omicidio legale », terminò invocando la concordia dei partiti repubblicani, socialista ed anarchico.

Per il 50.° anniversario del Manifesto.

La Lega socialista, nella sua adunanza di sabato, stabilì di commemorare il 50.° anniversario del Manifesto del Partito Comunista, ed ha invitato a tenere una pubblica conferenza l'on. Filippo Turati.

Presto faremo la commemorazione di Felice Cavallotti.

TREVISO, 6.

Espulsione.

Ieri il nostro Circolo socialista deliberò l'espulsione del socio De Camilli Giuseppe per suo contegno non socialista e per altri motivi. I compagni sono dunque avvisati.

BORDIGHERA, 10.

In morte di Cavallotti.

Nella seduta di ieri fu approvato il seguente ordine del giorno:

« Il Circolo elettorale socialista di Bordighera associandosi al lutto di tutti gli animi liberi per la morte di Felice Cavallotti:

« ritenuto che se il duello, sotto l'aspetto morale, è un insulto alla civiltà, è, sotto l'aspetto legale, una sospensione del diritto comune a favore di pochi privilegiati;

« stigmatizzando il onano di quella parte del giornalismo che tende a corrompere l'opinione pubblica, alterando la verità — per inqualificabili fini di bassa politica — sulle origini e sulle conseguenze del tragico avvenimento, adagiando la coscienza del paese in pregiudizi contrari alla civiltà

« plande, all'iniziativa del gruppo parlamentare socialista tendente a tradurre il duello nel novero dei delitti comuni.

« CIRCOLO ELETTORALE SOCIALISTA. »

Compagni!

Nessuno manchi all'Assemblea generale di giovedì 17 corr.

(Vedi Atti della Federazione in 3.ª pagina).